

de la fiction, c' est le plan de la Providence, au lieu de celui du Poète, — non solo egli lasciò qui la forma autobiografica, forma che comporta, come ha osservato recentemente il Croce a proposito delle *Confessioni d' un Ottuagenario* del Nievo, una elasticità che fa perdere al lavoro d' arte ogni limite e configurazione;¹ ma seppe creare, accanto ai protagonisti, una folla di personaggi, ognuno dei quali dice la sua parola, compie il suo gesto, cede ad altri il suo luogo, dilegua; secondarie figure che servono a dar piena ed intera l' illusione della vita, colta nella sua realtà, senza orpello, senza *apprêt*: qualcosa che ravvicina l' arte deradiana di alcune di queste pagine al probò naturalismo scandinavo e russo, in fiore negli ultimi giorni del Poeta.

Non entra nel quadro di questa notizia, ed altri l' ha già studiata diligentemente nella sede opportuna,² la lunga attività spiegata dal De Rada, dal 1850 al '900, come apostolo dell' idea nazionale albanese, cui diede opera prodigiosamente attiva e feconda d' insegnante, di grammatico, di filologo, di giornalista. Ed è indagato in più ampio lavoro, da cui queste pagine son ricavate o riassunte, a che punto si trovasse la poesia in Italia quando il De Rada venne ad unirvi la sua voce, e ciò ch' egli conobbe, e ciò ch' egli utilizzò del grande movimento romantico, che pure determinò l' assenza stessa e i caratteri più salienti della sua poesia.

Il De Rada chiuse la lunga candida vita, tutta intesuta di sogni generosi, di sacrifici per l' ideale e di tremendi dolori familiari, in atroce povertà e solitudine, il 28 febbraio 1903.

Palermo, gennaio 1917.

VITTORIO G. GUALTIERI

¹ Cfr. *La Critica*, vol. X. pp. 416-17.

² Cfr. Marchianò, o. c.